

Stare accanto ad un malato di cancro è estremamente difficile.

Io lo so, l'ho capito.

Noi siamo malati, ma chi ci sta accanto è una vittima allo stesso modo. Io per prima, giuro, non so se sarei in grado di affrontare la malattia di un'amica. Mi troverei in difficoltà.

Sì, perché non sai che cosa fare, che cosa dire, come comportarti.

Hai paura di essere inopportuno, di sdrammatizzare troppo o di rattristare troppo.

E' difficile, lo so. Ma il malato di cancro ha bisogno di persone vicine, ha bisogno di affetto.

E io ringrazio tutte le persone che in questa fine settimana mi sono state vicine, che, fisicamente sono venute a trovarmi, i miei zii, mia cugina, ma anche tutti gli amici - vicini e lontani - che con i loro pensieri, i loro sms, le loro mails, hanno alleggerito le mie giornate difficili.

E grazie anche ai lettori dei miei blog per tutti i commenti che mi lasciano e le mail che mi inviano.

Grazie, con tutto il mio cuore.

Grazie, perché se da oggi sento che posso cominciare a recuperare un po' è anche grazie a loro, all'amore e alla forza che mi donano.

Mi piacerebbe che tutti i malati di cancro avessero un "cancro-club d'aiuto" come il mio.

Lo vorrei tanto.

E vi lascio con questo brano che mi ha gentilmente inviato un lettore del blog.

Nn voglio rattristare nessuno. So che sono vicina alla morte come chiunque altro.

Non voglio far la predica a nessuno. So che non ne ho nessun diritto.

E' un modo per esprimere il mio pensiero utilizzando, però, parole altrui (più adatte di quelle che potrei trovare io).

(Anna Lisa)

Ora che sono viva.

Preferisco che tu condivida con me qualche minuto

ora che sono viva,

che non una notte intera quando sarò morta.

Preferisco che tu accarezzi soavemente

la mia mano ora che sono viva,

piuttosto che adagi il tuo corpo sul mio cadavere

quando sarò morta.

Preferisco che tu mi faccia una breve chiamata

ora che sono viva,

invece di intraprendere un lungo viaggio

quando sarò morta.

Preferisco che tu mi regali un fiore

ora che sono viva,

che non una corona di fiori

quando sarò morta.

Preferisco che tu elevi a Dio una breve preghiera
ora che sono viva,
che non una messa cantata
quando sarò morta.

Preferisco che tu mi dedichi anche un solo accordo di chitarra
ora che sono viva,
che non una commovente serenata
quando sarò morta.

Preferisco che tu mi reciti una semplice preghiera
ora che sono viva,
che non belle parole sulla mia tomba
quando sarò morta.

Preferisco anche i più piccoli dettagli
ora che sono viva,
che non grandi manifestazioni di affetto
quando sarò morta.

(tratto da: Arnaldo Pangrazzi, *Vivere il tramonto. Paure, bisogni e speranze dinanzi alla morte*, (Il Sole a Mezzanotte), Edizioni Erickson, 2006 Gardolo – Trento, p. 101;
www.erickson.it)

L'OSTRICA.

Disse un'ostrica ad una vicina: "ho veramente un grande dolore dentro di me. È qualcosa di pesante e di tondo e sono stremata". Rispose l'altra con borioso compiacimento: "sia lode ai cieli e al mare, io non ho dolori in me. Sto bene e sono sana sia dentro sia fuori". Passava in quel momento un granchio e udì le due ostriche e disse a quella che stava bene ed era sana sia dentro sia fuori: "sì, tu stai bene e sei sana; ma il dolore che la tua vicina porta dentro di sé è una perla di straordinaria bellezza". È la grazia più grande per l'ostrica. Quando le entra dentro un granello di sabbia, una pietruzza che la ferisce, non si mette a piangere, non strepita, non si dispera. Giorno dopo giorno trasforma il suo dolore in una perla: un capolavoro della natura.